NOTE E DISCUSSIONI

ANDREA MANZO

Ulteriori evidenze di contatti tra Arabia ed Etiopia in epoca protostorica Considerazioni su un sito gibutino di recente pubblicazione*

L'importanza storica dei contatti tra le popolazioni abitanti le regioni costiere del Mar Rosso meridionale è ben nota soprattutto a partire dall'inizio del I millennio a.C. (Cerulli 1962; Conti Rossini 1928: 91-106; De Romanis 1996: 33-117; Fattovich 1995; Ricci 1984). Più recentemente sono emerse evidenze di contatti con la Tihama saudito-yemenita, la costa settentrionale eritrea e i bassopiani di confine eritreo-sudanesi almeno a partire dal IV millennio a.C. (Fattovich 1993; 1996; 1997; Manzo 1997; Zarins 1989; 1990; Vogt e Sedov 1997).

Credo che significative proprio per le fasi più antiche dei contatti che si svolsero tra le due sponde del Mar Rosso possano essere le evidenze rinvenute nel sito gibutino di Asa Koma.

Asa Koma è localizzato a 20 km dal lago Abbe e ha restituito alcune sepolture sotto tumuli, resti di ceramiche ed un'abbondante industria litica, caratterizzata da una frequenza percentuale di *débitage* assai elevata e dalla pre-

---

* X. Gutherz, R. Joussaume, S. Amblard, Guedda Mohammed avec la collaboration de R. Bonnefille, H. Duday, G. Gourand, S. Thiebault, I. Thiam el Hadji, W. Van Neer (1996) Le site d'Asa Koma (République de Djibouti) et les premiers producteurs dans la Corne de l'Afrique. *Journal des Africanistes* 66, 255-97. Paris.

Desidero dedicare questo contributo al compianto Luigi Cagni, sotto la cui presidenza si riunì il 25 novembre 1991 all'Istituto Universitario Orientale la Commissione dinanzi a cui discussi una tesi di laurea sul circuito d'interscambio del Mar Rosso in epoca protostorica. Fin da quando ero suo studente nei corsi di Assiriologia e Storia del Vicino Oriente Preislamico, il Professor Cagni dimostrò interesse per il mio lavoro sulle regioni del Mar Rosso meridionale, antichissimo punto d'incontro tra Mediterraneo, Africa ed Oriente, non facendomi mai mancare i suoi incoraggiamenti e preziosi suggerimenti.

Voglio ringraziare Rodolfo Fattovich per aver spesso discusso con me gli aspetti storico-archeologici dei contatti nel Mar Rosso meridionale. Desidero inoltre ringraziare Giorgio Banti per le indicazioni e per i preziosi suggerimenti sulle problematiche linguistiche a cui si accenna.

senza di pochi strumenti, tra cui, in particolare, spiccano le armature microlitiche in ossidiana (Gutherz *et al.* 1996: 268-73; Joussaume 1995: 31-37).

La popolazione che occupò, forse stagionalmente, il sito pare abbia praticato, in un ambiente più umido dell'attuale, l'allevamento di bovini, lo sfruttamento intensivo delle risorse ittiche del vicino lago e di quelle venatorie delle aree circostanti, come suggerito dai resti di fauna e di strumentario rinvenutivi (Guerin e Faure 1996; Gutherz *et al.* 1996: 273, 285-87, 292-93; Joussaume 1995: 33-37). Qualche rilievo pare abbia rivestito la produzione di pendenti in uovo di struzzo e in conchiglie marine, la cui presenza suggerisce contatti con la non lontana costa del Mar Rosso (Gutherz *et al.* 1996: 279-81; Joussaume 1995: 36).

Le due datazioni al radiocarbonio disponibili per questo sito, Gif 7404: BP 3440 $\pm$ 90 e Gif 8183: BP 3510 $\pm$ 70 (Joussaume 1995: 32), sono state da me calibrate[1] ottenendo rispettivamente (2σ) BC 1964-1517 e BC 2020-1673.

L'aspetto su cui si vuole qui richiamare l'attenzione è la similitudine tra i resti ceramici scoperti ad Asa Koma e quelli rinvenuti in siti della Tihama sudarabica. In particolare, le ceramiche di Asa Koma sono decorate con zone delimitate da incisioni e riempite di impressioni tondeggianti o allungate, con linee incise talora incrociate, motivi incisi ed impressi alternati a zone inornate a formare una sorta di metope rettangolari che spesso si allungano verticalmente lungo la superficie del vaso, proprio come i reperti fittili provenienti dal sito saudita di Sihi (Zarins e Zahrani 1985: tavv. 87-88; Zarins e Al-Badr 1986) e da quello yemenita di Subr (Doe 1971; Zarins e Zahrani 1985; Zarins e Al-Badr 1986).

Con gli stessi siti sudarabici Asa Koma sembra condividere anche la presenza di industrie litiche prevalentemente in ossidiana (Zarins e Zahrani 1985: 97; Zarins e Al-Badr 1986: 44).

Le datazioni radiometriche disponibili (Zarins e Al-Badr 1986: 50) per il sito di Sihi sono state da me ricalibrate e sono le seguenti:

GX 9577: BP 2950 $\pm$ 145, cal. 2σ BC 1495-806;
GX 9578: BP 3240 $\pm$ 180, cal. 2σ BC 1924-1012;
GX 9579: BP 3270 $\pm$ 140, cal. 2σ BC 1881-1132;
GX 10339: BP 3975 $\pm$ 200, cal. 2σ BC 3008-1884.

La nuova calibrazione di queste datazioni sembra permettere di ascrivere i rinvenimenti di Sihi a un arco cronologico che va dal III agli inizi del I millennio a.C., in accordo anche con quanto proposto per Subr nelle più recenti pubblicazioni (Vogt e Sedov 1997).

Alla luce dei dati cronologici disponibili, lo sviluppo di Asa Koma sembra quindi essere avvenuto contemporaneamente a quello dei siti sudarabici con i cui materiali è stato possibile istituire dei raffronti stilistici.

---

[1] La calibrazione, in questo caso come negli altri menzionati di seguito, è avvenuta utilizzando il metodo proposto da Stuiver e Reimer (1993).

Va rilevato come non sia questa la prima volta che ceramiche incise ed impresse della Tihama sudarabica vengano paragonate a materiali rinvenuti sulla costa africana. Le ceramiche scoperte dalla missione guidata da Roberto Paribeni e Francesco Gallina negli strati più arcaici messi in luce presso il torrente Haddas ad Adulis (Paribeni 1908: col. 437-532), sulla costa eritrea a sud di Massaua, sono state infatti accostate ad alcune classi ceramiche scoperte a Sihi e a Subr (Fattovich 1993; 1996; 1997; Vogt e Sedov 1997: 43). Queste osservazioni hanno portato alla definizione di un orizzonte culturale unico che coinvolgeva, verso la metà del II millennio a.C., ambedue le coste del Mar Rosso meridionale, e che emerse grazie allo scambio di materie prime di cui l'area è ricca, come l'ossidiana e gli aromi (Fattovich 1993; 1996; 1997; Vogt e Sedov 1997; Zarins 1989; 1990). Per la *facies* sudarabica di tale orizzonte è stato ultimamente proposto il nome di «Cultura di Sabr», e recenti scavi hanno portato alla luce sul sito eponimo un edificio monumentale, possibile indice di un ancora non specificabile grado di complessità sociale (Vogt e Sedov 1997).

Se anche Asa Koma fosse ascrivibile a tale orizzonte culturale esteso sulle due coste del Mar Rosso, come credo sia verosimile ipotizzare sia sulla base dei materiali rinvenutivi sia della datazione del sito gibutino, ne rappresenterebbe la più meridionale propaggine africana finora nota, allargandone l'area di diffusione sulla costa occidentale del Mar Rosso dalla sola regione di Massaua fino a tutta la costa dancala. L'estensione lungo la costa eritrea fino a Gibuti di questo orizzonte culturale non deve peraltro sorprendere, poiché riprodurrebbe quasi specularmente sul versante africano del Mar Rosso la situazione già nota su quello arabico, dove siti ad esso ascrivibili sono stati segnalati, oltreché sulla costa saudita presso Athar, nell'area del Ras Tafra, a nord e sud di Jizan, sulle isole Farasan e fino alla costa yemenita subito ad est di Subr (Zarins e Zahrani 1985: 94-96; Zarins e Al-Badr 1986: 50; Vogt e Sedov 1997).

D'altro canto non è questa la sola traccia di contatti con l'Arabia meridionale in epoca antica che credo di poter riscontrare nei primi preliminari rapporti sull'esplorazione archeologica della costa gibutina e del suo entroterra. Seppur frammentari e sparsi, numerosi altri elementi finora non evidenziati adeguatamente confortano l'ipotesi dell'instaurarsi di contatti assai precoci tra la costa gibutina e l'Arabia meridionale.

Alcune strutture di tipo tumulare sono state segnalate nel territorio di Gibuti a Herakalu e sul fianco meridionale del Ras Syan e sono caratterizzate da una forma troncoconica con pareti assai ripide che definiscono una camera interna e dalla presenza di raggi in muratura che si dipartono dalla loro base (Labrousse 1978: 75-77; Desanges e Reddé 1994: 166-71, figg. 4-5; Joussaume 1995: 72). Altri tumuli conici collegati da muretti in pietra sono stati segnalati anche a Dorra, sempre nel territorio gibutino (Joussaume 1995: 72, fig. 54).

I pochi e incerti elementi di datazione per tali strutture sono quelli radiometrici, derivanti da campioni malacologici, frammenti ceramici e resti osteo-

logici raccolti nei loro paraggi e ne confermano l'antichità, ascrivendole a un arco cronologico assai ampio tra il IV millennio a.C. e il principio dell'era volgare (Desanges e Reddé 1994: 166; Joussaume 1995: 72).

Quel che credo sia interessante notare è la forma dei tumuli in questione, comparabile, per la presenza dei caratteristici muretti che si dipartono dalla base della struttura, ad analoghi monumenti diffusamente segnalati in Arabia, dall'Oman all'entroterra dello Yemen passando per lo Jawl, sempre disposti in punti ben visibili, su colline o dorsali, proprio come nei nostri casi gibutini, e databili tra il III ed il I millennio a.C. (de Maigret 1996: 321-37; 1997: 37-39; Gerig 1982: 43-44; Finster e Schmidt 1982: 171-75; Le Baron Bowen jr. 1958: 133-38, fig. 94; Vogt 1997: 30). Numerose strutture di questo tipo, ascrivibili sempre all'assai ampio arco cronologico tra il III ed il I millennio a.C., sono state documentate anche nelle regioni occidentali e centrali dell'attuale Arabia Saudita (Syed Anis Hashim 1996: 102-28).

I tumuli gibutini non sono peraltro le sole strutture verosimilmente funerarie rinvenute sulla costa occidentale del Mar Rosso a presentare analogie con quelle sudarabiche. Anche le ciste dolmeniche nella regione di Harar, da cui l'accesso dalla Dancalia e dalla costa del Mar Rosso è assai facile, sono già state infatti accostate a monumenti dell'Arabia meridionale (Azaïs e Chambard 1931: 122-25; Joussaume 1975; 1995: 69-72), la cui datazione ed uso restano purtroppo ancora poco noti (Benardelli e Parrinello 1970: 117-20).

La nuova calibrazione delle due date al radiocarbonio disponibili per le ciste megalitiche etiopiche, ottenute da campioni provenienti dallo scavo di uno di tali monumenti a Hassan Abdi, Gif 3039: BP 3450 $\pm$ 100 e Gif 3040: BP 3200 $\pm$ 100 (Joussaume 1976: 25-30; 1995: 71), ha dato come risultato cal. 2σ BC 2020-1515 e cal. 2σ BC 1684-1219 rispettivamente, suggerendo, anche per questo monumento, una datazione al II millennio a.C.

Un monumento a cista simile ma, visto che era probabilmente coperto da più di una lastra orizzontale, non eguale a quelli dello Harar, è stato segnalato anche molto più a nord, non lontano da Asmara (Tringali 1994: tavv. I-III). Resta per il momento difficile dire se tale struttura abbia qualche relazione con quelle dello Harar e con i loro confronti sudarabici.

A queste ancora sparse evidenze archeologiche di contatti tra la regione di Gibuti, lo Harar e l'Arabia meridionale in epoca assai antica credo vadano poi aggiunte le ben note somiglianze iconografiche e stilistiche registrate nell'arte rupestre di tali regioni.

Le figurazioni dipinte di teorie di bovini nello stile detto Etiopico-Arabico (Červiček 1971; 1976; 1986: 97-98) o Dahtmani (Anati 1972: 72-73), presumibilmente databile dal III millennio a.C. e, comunque, non oltre la metà del I millennio d.C., sono infatti comuni alle due sponde del Mar Rosso e sono state rinvenute nello Hijaz, in Arabia centrale, nelle regioni eritree dell'Achele Guzai ed Hamasien e anche nello Harar (Červiček 1975; Červiček e Braukämper 1975). Stazioni di arte rupestre sono state recentemente documentate an-

che presso Gibuti, e la classificazione preliminare delle loro figurazioni sembra indicare che almeno alcuni di questi siti sono inseribili nell'orizzonte iconografico e stilistico etiopico-arabico (Joussaume 1994; 1995: 41-47). Delle figurazioni nello stesso stile sono state inoltre scoperte nel Sidamo, altra regione interna ma di facile accesso attraverso la Rift Valley etiopica, nei siti di Galma e Chabbe, dove però gli usuali soggetti animalistici sono trasposti in un'altra tecnica, intermedia tra il disegno inciso e la scultura (Anfray 1967; Joussaume 1995: 52-57).

Tutti questi indizi archeologici sembrano quindi concordi nel delineare l'esistenza di contatti tra la costa gibutina, il suo entroterra lungo la Rift Valley fino allo Harar e, forse, al Sidamo e l'Arabia meridionale in epoca assai antica, tra il III ed il I millennio a.C. Tali rapporti risulterebbero essere coevi e, probabilmente, in connessione con quelli già evidenziati tra la Tihama arabica e la costa eritrea intorno a Massaua.

Queste osservazioni confermano l'ipotesi che la costa dancala non avesse potuto essere trascurata fin dalle fasi più antiche dei contatti tra Arabia ed Etiopia. Tale teoria era stata finora proposta solo sulla base della presunta semiticità di alcuni toponimi della costa dancala (Conti Rossini 1920), e a causa del suo più tardo ruolo, noto dai testi di epoca ellenistico-romana, di area di contatto e penetrazione verso l'altopiano etiopico (Cerulli 1960: 9-11; Conti Rossini 1928: 99-106). In particolare, è ipotizzabile che a tale ruolo della Dancalia contribuissero verosimilmente almeno dal III millennio a.C. i movimenti delle transumanze stagionali tradizionalmente praticate dai gruppi di allevatori della regione (Conti Rossini 1928: 100), e di cui proprio il sito di Asa Koma potrebbe aver restituito, con le evidenze stratigrafiche di rioccupazione stagionale, le più antiche tracce archeologiche (Gutherz *et al.* 1996: 294).

Sulla base del ruolo di direttrice di penetrazione verso l'entroterra africano svolto dalla Dancalia in epoche recenti e della sua contiguità geografica con la costa sudarabica, era stato addirittura ipotizzato che i contatti di questa regione con l'Arabia meridionale avessero avuto inizio assai precocemente, addirittura prima di quelli che coinvolsero la costa eritrea settentrionale (Conti Rossini 1928: 99). Le considerazioni archeologiche qui proposte sembrano fornire una prima parziale conferma di tale teoria, indicando come i contatti si fossero già stabiliti nel III millennio a.C., almeno contemporaneamente a quanto a noi noto per la costa eritrea settentrionale (Fattovich 1993; 1995; 1996; 1997; Zarins 1989; 1990; Vogt e Sedov 1997).

Come si è detto, causa prima di questi contatti fu probabilmente l'emergere di reti di scambio di alcune materie prime. Tra queste assumono particolare rilievo (anche perché, contrariamente agli aromi, non deperibili e, quindi, riscontrabili nell'indagine archeologica) l'ossidiana, di cui numerosi sono i giacimenti ai margini della Rift Valley etiopica, e le conchiglie marine (Zarins 1996: 91, fig. 1). Proprio ad Asa Koma l'elevata frequenza di scarti di lavorazione dell'ossidiana e la presenza di materia prima proveniente forse da diver-

si giacimenti (Gutherz *et al.* 1996: 269, 273), unitamente al rinvenimento di pendenti prodotti con conchiglie marine (*ibid.*: 280-81; Joussaume 1995: 36), paiono confermare il coinvolgimento del sito nella circolazione di questi materiali. Si noti inoltre che la circolazione e lo scambio delle conchiglie marine tra la costa e l'entroterra è attestato in queste regioni dell'Etiopia almeno fin dal IV millennio a.C., come è evidente dal rinvenimento di conchiglie marine, verosimilmente giunte dalla costa del Mar Rosso, in siti archeologici nella regione del Lago Besaka, presso l'Awash, a est di Addis Abeba (Clark e Williams 1978: 38-39).

I dati archeologici pur così preliminari qui raccolti ed esaminati rappresentano inoltre il primo contributo, da tempo autorevolmente auspicato (Cerulli 1960: 9-11), dell'archeologia al dibattito sull'origine delle lingue semitiche delle regioni etiopiche centro-meridionali.

All'ipotesi tradizionale di una loro derivazione dall'etiopico settentrionale, a sua volta originato dal sudarabico (Hetzron 1972: 22, 122-25; 1977: 18-20; Ullendorff 1955: 224-27), e a quella di una loro derivazione autonoma e assai precoce dall'Arabia meridionale (Garbini 1984: 188-91), si è più recentemente aggiunta la teoria che vede le lingue semitiche etiopiche e, quindi, anche quelle dell'Etiopia centro-meridionale, emergere da una dinamica di intensi e prolungati contatti, la cui presunta unidirezionalità dall'Arabia all'Etiopia è stata messa in discussione (Hudson 1977: 157-61; Rodgers 1991: 1325, 1331-32). Secondo quest'ultima ipotesi, i contatti tra le due sponde del Mar Rosso meridionale si sarebbero instaurati in epoca assai antica e senza dubbio anteriore alla penetrazione sudarabica nell'Achele Guzai e nel Tigray (Appleyard 1996: 208; Avanzini 1989: 475; 1991: 117).

Come è evidente, quest'ultima ricostruzione pare corrispondere assai bene al pur lacunoso modello archeologico qui delineato, che suggerisce l'emergere di tratti comuni nella cultura materiale dell'Arabia meridionale, Dancalia, Harar e Sidamo a partire almeno dal III millennio a.C., e fa intravedere una lunga ed intensa storia di interazioni e scambi.

Pur sottolineando che il confronto tra questa ancora lacunosa ricostruzione archeologica e quella linguistica non può essere in ogni caso considerato probante, e che difficilmente potrà mai esserlo vista la difficoltà di identificare la cultura materiale con una specifica popolazione e la lingua da essa parlata (Renfrew 1989: 89-114, 141), credo che l'analogia tra i modelli autonomamente proposti dalle due discipline vada senz'altro sottolineata e che essa ne rafforzi la verosimiglianza. Fin dalle fasi preliminari dell'indagine archeologica in queste regioni etiopiche emerge quindi la potenzialità del confronto tra le due discipline ai fini dello studio del vero problema storico sotteso anche al dibattito linguistico (Cerulli 1960: 9-11; Cohen 1931: 46-51; Avanzini 1991: 108): la direttrice meridionale di contatto tra l'Etiopia e l'Arabia protostoriche e il suo sviluppo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Anati, E. (1972) *Rock-Art in Central Arabia* 3. Louvain.

Anfray, F. (1967) Les sculptures de Chabbè dans le Sidamo. *Annales d'Éthiopie* 7, 19-32. Addis Ababa.

Appleyard, D. (1996) Ethiopian Semitic and South Arabian: towards a Re-Examination of a Relationship, in S. Izre'el e S. Raz (a c.), *Israel Oriental Studies* 16, 203-27. Leiden-New York-Köln.

Avanzini, A. (1989) Un exemple de langues en contact: les inscription sud-arabes d'Ethiopie, in T. Fahd (a c.), *L'Arabie préislamique et son environnement historique et culturel*, 469-78. Leiden.

— (1991) Linguistic Data and Historical Reconstruction: Between Semitic and Epigraphic South Arabian, in A.S. Kaye (a c.), *Semitic and Epigraphic Studies in Honor of Wolf Leslau* 1, 107-18. Wiesbaden.

Azaïs, R.P. e R. Chambard (1931) *Cinq années de recherches archéologiques en Éthiopie*. Paris.

Benardelli, G. e A.E. Parrinello (1970) Note su alcune località archeologiche del Yemen I. I complessi megalitici di al-Hamli e di Mosna'. *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 30, 117-20. Napoli.

Cerulli, E. (1960) Punti di vista sulla storia dell'Etiopia, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Etiopici (Roma, 2-4 aprile 1959)*, 5-27. Roma.

Červiček, P. (1971) Neue Felsbildstation im Südlichen Hidschas. *Paideuma* 17, 21-31. Wiesbaden.

— (1975) Rock Paintings of Laga Oda (Ethiopia). *Paideuma* 21, 121-36. Wiesbaden.

— (1976) Rock Engravings from the Hamasén Region, Eritrea. *Paideuma* 22, 237-56. Wiesbaden.

— (1986) *Rock Pictures of Upper Egypt and Nubia* (Suppl. nr. 46 agli *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 46/1). Napoli.

Červiček, P. e U. Braukämper (1975) Rock Paintings of Laga Gafra (Ethiopia). *Paideuma* 21, 47-60. Wiesbaden.

Clark, J.D. e M.A.J. Williams (1978) Recent Archaeological Research in Southeastern Ethiopia (1974-1975): Some Preliminary Results. *Annales d'Éthiopie* 11, 19-53. Addis Abeba.

Cohen, M. (1931) *Études d'éthiopien méridional*. Paris.

Conti Rossini, C. (1920) La città di Deiré e i due laghi di Strab. XVI, 14. *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, serie V, 29, 291-98. Roma.

— (1928) *Storia d'Etiopia*. Bergamo.

— (1997) L'âge du Bronze sur les Hautes Terres, in *Yémen. Au pays de la reine de Saba'*, 34-39. Paris.

De Romanis, F. (1996) *Cassia, cinnamomo, ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*. Roma.

Desanges, J. e M. Reddé, (1994) La côte africaine du Bab el-Mandeb dans l'antiquité, in N. Grimal *et al.* (a c.), *Hommages à Jean Leclant* 3, 161-94. Le Caire.

Doe, B. (1971) *Southern Arabia*. London.

Fattovich R. (1993) Punt: the Archaeological Perspective, in *VI Congresso Internazionale di Egittologia, Atti* 2, 399-405. Torino.

— (1995) L'archeologia del Mar Rosso: problemi e prospettive. Note in margine alla recente pubblicazione di due siti costieri della Somalia settentrionale. *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 55, 158-76. Napoli.

— (1996) The Afro-Arabian Circuit Contacts between the Horn of Africa and Southern Arabia in the 3rd-2nd Millennia B.C., in L. Krzyzaniak, K. Kroeper e M. Kobusiewicz (a c.), *Interregional Contacts in the Later Prehistory of Northeastern Africa*, 395-402. Poznan.

— (1997) The Contacts between Southern Arabia and the Horn of Africa in Late Prehistoric and Early Historical Times: a View from Africa, in A. Avanzini (a c.), *Profumi d'Arabia*, 273-86. Roma.

Finster, B. e J. Schmidt (1982) Antike Grabbauten im sabäischen Gebiet. *Archäologische Berichte aus dem Yemen* 1, 171-75. Mainz am Rhein.

Garbini, G. (1984[2]) *Le lingue semitiche. Studi di storia linguistica*. Napoli.

Gerig, M. (1982) V. Beiträge zur erforschung der antiken und mittelalterlichen oase von Mirib. *Archäologische Berichte aus dem Yemen* 1, 33-55. Mainz am Rhein.

Guerin, C. e M. Faure (1996) Chasse et domestication du boeuf dans le site néolithique d'Asa Koma. *Journal des Africanistes* 66, 299-311. Paris.

Gutherz, X. *et al.* (1996) Le site d'Asa Koma (République de Djibouti) et les premiers producteurs dans la Corne de l'Afrique. *Journal des Africanistes* 66, 255-97. Paris.

Hetzron, R. (1972) *Ethiopian Semitic. Studies in Classification*. Manchester.

— (1977) *The Günnan-Gurage Languages*. Napoli.

Hudson, G. (1977) Language Classification and the Semitic Prehistory of Ethiopia. *Folia Orientalia* 18, 119-66. Kracow.

Joussaume, R. (1975) Les monuments funéraires protohistoriques du Harar (Ethiopie). *Abbay* 6, 19-33. Paris.

— (1976) Datation C^{14} de monuments mégalithiques du Harar en Ethiopie. *Abbay* 7, 25-30. Paris.

— (1994) L'art rupestre de Djibouti dans son contexte Est-Africain, in C. Lepage (a c.), *Études éthiopiennes* 1, 31-41. Paris.

— (1995) *Tiya - L'Éthiopie des Mégalites*. Chauvigny.

Labrousse, H. (1978) Enquêtes et découvertes d'Obock à Doumeira. *Annales d'Éthiopie* 11, 75-77. Addis Ababa.

Le Baron Bowen jr., R. (1958) Burial monuments of South Arabia, in F.P. Albright (a c.), *Archaeological Discoveries in South Arabia*, 133-38. Baltimore.

Maigret, A. de (1996) New Evidence from the Yemenite "Turret Graves" for the Problem of the Emergence of the South Arabian States, in J. Reade (a c.), *The Indian Ocean in Antiquity*, 321-37. London.

Manzo, A. (1997) Les tessons "exotiques" du Groupe du Gash: un essai d'étude statistique. *Cahier de recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Egyptologie de Lille* 17/2, 77-87. Lille.

Paribeni, R. (1908) Ricerche sul luogo dell'antica Adulis. *Monumenti antichi* 18, col. 437-572. Roma.

Renfrew, C. (1989) *Archeologia e linguaggio*. Roma-Bari.

Ricci, L. (1984) L'expansion de l'Arabie méridionale, in J. Chelhod (a c.), *L'Arabie du Sud. Histoire et civilisation 1. Le peuple yéménite et ses racines*, 249-56. Paris.

Rodgers, J. (1991) The Subgrouping of the South Semitic Languages, in A.S. Kaye (a c.), *Semitic Studies in Honor of Wolf Leslau* 2, 1323-36. Wiesbaden.

Stuiver, M. e P.J. Reimer (1993) University of Washington Quaternary Isotope Lab Radiocarbon Calibration Program Rev 3.0.3. *Radiocarbon* 35, 215-30. Tucson.

Syed Anis Hashim (1996) Typology, Evolution and Developments of Funerary Structures in Saudi Arabian Antiquities. *Atlal* 14, 102-28. Riyadh.

Tringali, G. (1994) Un dolmen in Asmara. *Rassegna di studi etiopici* 38, 207-8. Roma-Napoli.

Ullendorff, E. (1955) *The Semitic Languages of Ethiopia. A Comparative Phonology*. London.

Vogt, B. (1997) La fin de la préhistoire au Hadramawt, in *Yémen. Au pays de la reine de Saba'*, 30-32. Paris.

Vogt, B. e A. Sedov (1997) La culture de Sabr, sur la côte yéménite, in *Yémen. Au pays de la reine de Saba'*, 42-48. Paris.

Zarins, J. (1989) Ancient Egypt and the Red Sea Trade: the Case for Obsidian in the Predynastic and Archaic Periods, in A. Leonard e B.B. Williams (a c.), *Essays in Ancient Civilizations Presented to Helen J. Kantor*, 339-63. Chicago.

— (1990) Obsidian and the Red Sea Trade Prehistoric Aspects, in M. Taddei e P. Callieri (a c.), *South Asian Archaeology 1987*, 2 voll., 507-41. Roma.
— (1996) Obsidian in the Larger Context of Predynastic/Archaic Egyptian Red Sea Trade, in J. Reade (a c.), *The Indian Ocean in Antiquity*, 89-106. London.
Zarins, J. e A. Zahrani (1985) Recent Archaeological Investigations in the Southern Tihama Plain (the Sites of Athar and Sihi, 1404/1984). *Atlal* 9, 65-107. Riyadh.
Zarins, J. e H. Al-Badr (1986) Archaeological Investigation in the Southern Tihama Plain II (including Sihi, 217-107 and Sharja, 217-172) 1405/1985. *Atlal* 10, 36-57. Riyadh.

SUMMARY

The excavations of the site of Asa Koma, thirty kilometres from Lake Abbe (Djibouti), were published recently. The site has been dated to the late third/mid-second millenium BC. The pottery discovered is similar to some of the ceramics from Sihi and Subr, on the Saudi and Yemeni coast, respectively. Similarities between the ceramics from the Eritrean and South Arabian coastal regions have been already observed, and the existence of a cultural horizon dating to the late third-early first millenium BC on both sides of the Southern Red Sea has been recognized. Asa Koma can be considered its southernmost African site discovered so far.

The role played by the Djibouti coast in these early contacts with South Arabia is also confirmed by the tumuli or truncated-conical stone structures with low walls starting from the base recorded at Herakalu and Ras Syan, resembling to some Arabian structures dating from the third to the first millennium BC.

The ceramic evidence from Asa Koma and the stone structures of Herakalu and Ras Syan confirm what had already been suggested by some megalithic structures of the Harar region and the rock art in Ethio-Arabian style discovered in the Djibouti, Harar, and Sidamo regions: the Djibouti coast and its hinterland along the Rift Valley were a gateway between Ethiopia and Arabia since at least the third millenium BC. Most likely, the contacts and relationships between them originated from the trade in raw materials like obsidian, sea shells, and, later on, aromatic and other perishable materials.

The preliminary data examined in this note represent the first contribution of archaeology to the study of this ancient gateway between Ethiopia and Arabia. They can contribute as well to the debate on the origins of Semitic languages of Central and Southern Ethiopia.